

La sceneggiatura inedita

Fellini a spasso nell'Olimpo, storia di un film impossibile

Il regista scrisse nei primi anni Ottanta un soggetto che traboccava di sogni, apparizioni e follie erotiche

GIUSEPPE CONTE

CHI LO AVREBBE detto che Federico Fellini, il regista italiano più celebre al mondo, a un certo punto della sua carriera aveva pensato e scritto un soggetto-trattamento per un film imperniato sulle storie degli dei dell'Olimpo? Lo scrisse agli inizi degli anni Ottanta, quando era appena uscito il suo "La città delle donne": sino ad allora, aveva rivolto la sua attenzione al mondo antico soltanto nel "Satyricon". Pensava a un insieme di due film, o a una serie televisiva, a ore e ore di spettacolo con un flusso continuo e grandioso di immagini e luci, quasi senza parole, con attori che fossero maschere, grandi pupazzi, sagome astratte. Un ritorno al cinema delle origini, di pure invenzioni fantastiche, un progetto estremo, sia per l'Italia, dove il mito classico era stato oggetto della popolare serie dei peplum, sia per Hollywood con i suoi colossali.

La sfida artistica e intellettuale del regista era destinata allo scacco. Ma le 86 paginette dattiloscritte del soggetto-trattamento sono rimaste, e oggi, dissepolte dalla Cineteca comunale di Rimini, le possiamo leggere grazie alla cura appassionata e dottissima di Rosita Copioli, poetessa riminese amica di Fellini, in un libro edito da una appena nata e promettente casa editrice ("L'Olimpo, Il racconto dei miti", Sem, Società editrice milanese, 140 pagine, 15 eu-

ro, introduzione di Sergio Zavoli). Fellini era dotato in sommo grado del senso del meraviglioso: il suo mondo immaginativo traboccava di sogni, apparizioni, follie erotiche. I miti greci gli appaiono un "immenso patrimonio poetico della storia umana, in cui si celano alcune delle più profonde verità e significazioni della stessa più segreta vicenda della psiche". E in queste pagine Fellini si preoccupa molto meno di raccontare il mito (non c'è trama narrativa, non c'è nessuna influenza si-

gnificativa della tragedia) quanto di seguire un flusso psichico primordiale, incondizionato, di immagini mitiche e sessuali che si accavallano e si sovrappongono in un caleidoscopio di luci dalla trasparenza cosmica.

Il paesaggio è fuori dello spazio, anche se Fellini pensa che si potrebbe girare a Ponza, alle Eolie, a Delfi, e che il Labirinto di Creta meriterebbe di essere ricostruito nello studio 5 di Cinecittà.

Il mito che seduce Fellini è la confusa e andiosa catena di irricidi rituali per i Crono uccide Urano e Zeus uccide Crono in un violento e ttesco susseguirsi di azioni, cannibaleschi falli, sticoli, vagine profonde, seni grandi come campane e piogge di seme, tra cui quella da cui prende forma Venere.

Alla fine Zeus si afferma come il dio supremo dell'Olimpo. La fantasia di Fellini si focalizza su di lui e le sue avventure amorose: eccolo che insegue la titanessa Meti, il fallo proteso "come una lancia che avanza", e quando lei si trasforma in cerva lui è cervo, quando in cavalla lui è stallone, quando in daina lui è daino, sinché, riprese entrambi le sembianze umane, lui la divorò: poco dopo, dalla sua testa, con l'aiuto di Ermete e di Efesto, uscirà Atena, la dea della saggezza. Ma Zeus, amatore compulsivo, di Meti, di Semele, di Io, di Europa, di Leda, ha una moglie, Era. E Fellini sa che, nella gelosia e nelle liti coniugali, il mito volge sempre in commedia, e lo accentua chiamando Zeus, via via, "atleta divino della foia sessuale", "divino pappagallo", "Casanova dei Superi", "sublime don Giovanni dei Regni Beati", "vitellone impenitente". Dopo Zeus, ad accendere la fantasia di Fellini è proprio Dioniso, il dio che cresce tra le ninfe in abiti di ragazza (a Fellini ricorda Renato Zero ...), che inventa il vino e scatena l'ebbrezza frantumatrice e liberatoria con il suo seguito di Satiri e di Menadi, come sotto le mura di Tebe, da cui al suo richiamo fuggono invasate le donne che poi faranno a pezzi il re Penteo. E infine non poteva mancare la vicenda dell'amore della regina cretese Pasife con il toro bianco mandato sulla spiaggia da Poseidone, il concepimento del Minotauro chiuso nel Labirinto costruito da De-



Federico Fellini (1920-1993)

dall'opera dello scrittore latino



F
g
p
c
n
n
g
e
s
m
i
e
n
o
r
m
i
t
e

Il romanzo degli dei

Fino ad ora inedito, pochissimo conosciuto anche tra gli specialisti, "L'Olimpo" (Sem, 140 pagine, 15 euro) è il racconto delle passioni erotiche e drammatiche degli Dei: su tutti Zeus, onnipotente e capriccioso.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dalo, l'eroica impresa di Teseo che con l'aiuto di Arianna e del suo filo penetra nel Labirinto e uccide il mostro. Simbolo di chi accetta il rischio di disperdersi nei meandri enigmatici del proprio inconscio e di quello collettivo, e si libera dai mostri del buio. Proprio con l'immagine di Teseo che, pallido, lacero, come dopo un viaggio di novemila anni ritorna alla luce del sole si sarebbe concluso questo prodigioso, impossibile film.

©BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Una scena di "Satyricon", il film del 1969 che Federico Fellini trasse liberamente da

io Petronio Arbitro